

ARABISMI SICILIANI TRA PASSATO E PRESENTE:  
LA PERCEZIONE DEI PARLANTI DELLA  
SICILIA ODIERNA RISPETTO ALL'INFLUENZA  
LINGUISTICA ARABA<sup>1</sup>

1. INTRODUZIONE

Il presente contributo mira ad individuare le tracce dell'influenza della lingua araba nella percezione dei parlanti delle varietà regionali del siciliano di oggi, attraverso un'analisi di tipo storico linguistico, che ripercorre le caratteristiche principali della varietà del 'siculo-arabo' (vedi par. 2), e attraverso un'indagine costruita ad hoc (vedi par. 3 e seguenti), somministrata a parlanti nativi delle varietà siciliane.

L'influenza linguistica della lingua araba sulla lingua e le varietà italiane, come il siciliano in questo caso, si realizza in un contesto, quale il Mediterraneo, caratterizzato già in precedenza da contatti tra lingue e culture particolarmente vivaci. Il fenomeno del plurilinguismo emerge dunque come condizione naturale favorita in particolar modo dalle caratteristiche geografiche e dalle condizioni geopolitiche ed economiche di quest'area, basti pensare ai frequenti contatti commerciali nelle zone dei porti, da sempre luogo di scambi di merci, ma anche di idiomi e tratti culturali. Si

---

<sup>1</sup> Di A. Nasimi sono i paragrafi: Introduzione, 1, 2, 2.1; di A. Gelo sono i paragrafi: 3, 3.1, 3.2, 3.3. Il paragrafo Conclusioni è frutto di una riflessione congiunta.

sono dunque qui prese in considerazione le analisi che hanno portato gli studiosi ad ipotizzare l'esistenza di una varietà di contatto quale il *siculo-arabo*, tramite la quale sono giunte fino ad oggi negli usi dei parlanti svariate forme lessicali, a partire dai toponimi e antroponimi, ma anche numerosi altri termini riconducibili a più ambiti semantici (vedi par. 2.1).

## 2. IL CONTESTO DI RIFERIMENTO: IL BACINO MEDITERRANEO COME LABORATORIO DEL PLURILINGUISMO

I rapporti storici e linguistici tra le sponde occidentali e orientali del Mediterraneo sono stati caratterizzati da numerose fasi di convergenza più o meno marcata nel corso dei secoli. Uno di questi momenti è stato indubbiamente quello caratterizzato “dall’occupazione di tanti territori della Romània (poi parzialmente “perduta”) da parte degli Arabi a partire dai secoli VII-VIII e nell’intensificarsi dei rapporti tra musulmani e stati cristiani nei secoli successivi con conseguenze linguistiche e culturali non del tutto trascurabili nello sviluppo della civiltà occidentale” (Pellegrini 1989: 52). Il contesto del Mediterraneo si distingue dunque per essere un vero e proprio laboratorio di pratica costante del plurilinguismo e pluriculturalismo interessato da dinamiche complesse e variabili costituite da “correnti marginali e correnti circolari di lingua e cultura [...], correnti che intrecciandosi e sovrapponendosi, rendono talvolta problematica l’individuazione di percorsi linguistici precisi, in un quadro intricato di rapporti tra mondo arabo-islamico, Penisola Iberica, Sicilia, Sardegna, Napoli e Mezzogiorno d’Italia” (Ruffino/Sottile 2015: 7). Le lingue coinvolte in tali intricati e frequenti contatti sono indubbiamente il latino, il greco, i dialetti berberi arabizzati, l’arabo classico e le varietà romanze (Ruffino/Sottile 2015).

Tali dinamiche di contatto costanti tra idiomi diversi hanno prodotto, tra l’altro, quelli che Sottile e Ruffino definiscono ‘nuclei vitali’, cioè «parole che esprimono modelli culturali, o anche dati culturali con i loro propri contrassegni verbali» (Ruffino/Sottile 2015: 9). Questo materiale lessicale porta con sé, dunque, una stratificazione linguistico-culturale come testimonianza della complessità dell’impatto dato dall’avvicinarsi dei rapporti tra comunità diverse, in particolare dell’influenza data dall’area araba del *magrib* sul contesto linguistico dell’area mediterranea. Questa reciproca influenza si è realizzata nel tempo, in particolare durante i periodi alto e basso medievale, tramite dinamiche di tipo unidirezionale, ma anche bidirezionale e pluridirezionale, soprattutto tra i territori a nord e sud del Mediterraneo oltre che da Oriente e Occidente (Ruffino/Sottile 2015). Fu proprio in questo periodo storico che, grazie a tali rapporti e contatti con l’area araba, «attraverso la Sicilia e la Spagna giunsero in Europa le tecniche, le scienze e la filosofia che gli arabi avevano ereditato dai greci, dagli indiani, dai persiani, dagli egiziani, dagli ebrei» (Ruffino/Sottile 2015: 9).

### 3. IL “SICULO-ARABO”: ORIGINI E PECULIARITÀ DI UNA VARIETÀ DI CONTATTO

In un contesto come quello appena descritto, il territorio della Sicilia costituisce uno dei luoghi più fervidi in termini di movimenti migratori e multiculturalità: «la più grande Isola del Mediterraneo [è uno] straordinario crocevia di flussi linguistico-culturali di intricata e intrigante complessità» (Ruffino/Sottile 2015: 17).

Fu proprio in tale contesto che la lingua araba si diffuse in maniera massiccia a seguito della dominazione avvenuta a partire dal VII sec. d.C. e protrattasi per circa 200 anni, più precisamente a partire dall'anno 827, per mano degli Aghlabiti, in un primo momento, a cui subentrarono nel X sec. i Fatimidi (Vanoli 2014). Da tale diffusione molto probabilmente nacque una particolare varietà linguistica scaturita proprio dal contatto tra substrato latino e greco con la lingua araba: il cosiddetto *siculo-arabic* (Siculo-Arabo) (Agius 1996), che molti studiosi ritengono sia rimasto negli usi dei parlanti anche nei secoli successivi, fino al XIV secolo (Agius 1996, 2007; Sottile 2013). Tale varietà viene descritta come caratterizzata dalla commistione tra una base greco-latina con l'arabo classico e arabo dialettale del nord Africa, quindi una sorta di lingua pidgin o creola. La descrizione più interessante ed esauriente di tale varietà, ci viene fornita dal trattato di Ibn Makkī “il mazzarese”, dal titolo *Tatqīf al-lisān wa talqīh al-ġanān* (‘Emendazione della lingua e fecondazione dello spirito’), un trattato che, come sottolinea Sottile, aveva una funzione di guida “normativa”, ovvero, quella di definire le caratteristiche formali dei due registri, sottolineando in maniera particolare le deviazioni dalla norma, i cosiddetti *alḥān*<sup>2</sup>, allo scopo di salvaguardare il prestigio della lingua stessa (Sottile 2013).

Nel trattato si evidenzia anche come questa particolare varietà racchiudesse diversi “tipi sociolinguistici”, includendo registri più alti e più bassi, definiti come *‘amma* (quelli più informali) e *ḥassa* all'estremo opposto dell'asse diafasico (Sottile 2013: 140). Le attestazioni giunte fino a noi tuttavia non sono sufficienti a dimostrare in maniera certa l'esistenza di tale varietà (Agius 2007); interessanti testimonianze farebbero invece propendere per l'effettiva esistenza di questa lingua frutto del contatto o quantomeno di una competenza plurilingue dei siciliani dell'epoca, così come scrive Ibn Jubayr, il quale afferma nel suo “Viaggio in Ispagna, Sicilia, Siria e Palestina; Mesopotamia, Arabia, Egitto”, di aver chiaramente udito le donne di Palermo parlare un arabo molto accurato (Sottile 2013).

Gli studiosi non concordano sulla varietà di arabo che effettivamente si è sovrapposta alle lingue già esistenti che poi ha dato vita all'arabo di Sicilia, la maggior parte propende tuttavia per un arabo con caratteristiche “occidentali” quindi della regione del *Maġrib* (Amari 1872; Rizzitano 2012). Da alcune ricerche risulta al contrario che questa varietà di arabo possedesse al contrario tratti tipicamente orientali, come at-

2 Termine che in arabo indica appunto ‘deviazioni dalla norma, errori’.

testato da documenti dell'epoca (Metcalf 2003).

Le caratteristiche del siculo-arabo, nato dalla commistione degli idiomi parlati dalle comunità che abitavano la Sicilia, vengono chiaramente descritte da Sottile (Sottile 2013: 141), il quale riprende gli studi effettuati da Agius, sottolineando la complessità del quadro sociolinguistico e dei tratti fonetici in questione, soprattutto in rapporto al canale comunicativo. Secondo l'interpretazione dello studioso, il siculo-arabo sarebbe stato interessato da tre sotto varianti sociolinguistiche collocate rispettivamente ai poli iniziale, centrale e finale di un *continuum*: da un lato l'arabo classico, simbolo di norma e prestigio, lingua per lo più scritta, propria della sfera liturgica e letteraria antica, dall'altro la varietà soprattutto parlata coincidente con la forma 'corrotta' della lingua, la varietà chiamata *siculo-lhan*; in posizione intermedia si colloca invece la forma 'mediana' del siculo-arabo, lingua sia parlata che scritta in cui venivano redatte alcune tipologie di documenti utilizzando una commistione di elementi classici e medievali (Sottile 2013). Le forme cosiddette 'corrotte' si sarebbero quindi stabilizzate e cristallizzate negli usi dei parlanti siciliani probabilmente per assenza di scolarizzazione o comunque per uno scarso raffronto con il modello più 'corretto' della lingua (Sottile 2013). In tali processi di commistione la lingua araba emerge come sostrato dotato di prestigio e vigenza legale: la rilevanza di questo idioma appare come evidente dalle testimonianze in nostro possesso. Oltre ad essere la lingua dei commerci, della marina (Pellegrini 1989) dell'amministrazione pubblica, della cultura, dei saperi tecnici e della sfera religiosa, funge anche da vera e propria lingua franca, rimasta in uso anche negli anni successivi unitamente al siculo-arabo (Agius 2007). Il repertorio dei parlanti era dunque spesso bilingue, anche se molto probabilmente la competenza posseduta dai singoli non era omogenea: erano molti i casi in cui si era in grado di leggere e scrivere in una lingua ma non di parlarla, come per le figure di alcuni professionisti, i sovrani, gli ufficiali, gli scribi, le figure religiose, gli insegnanti e gli ebrei siciliani (Sottile 2013).

### *3.1 La formazione degli arabismi siciliani moderni: cenni sulle dinamiche linguistiche in gioco*

Con l'avvento della dominazione normanna della Sicilia e i conseguenti flussi migratori dei siculo-arabi, dei berberi e degli arabi, iniziò il ciclo di dissolvimento del siculo-arabo, che tuttavia non diede luogo all'assoluta scomparsa della lingua, la quale permase invece a lungo negli usi, come testimoniato da un lascito "lessicale" particolarmente rilevante, tanto che tali arabismi rimasero in uso in epoca medievale e moderna, giungendo fino agli usi idiomatici dei giorni nostri (Sottile 2013).

I mutamenti e i passaggi che hanno interessato tali termini derivati dall'arabo si sono succeduti seguendo solitamente tre fasi: la prima, costituita dall'arabo classico, seguita da quella interessata dal siculo-arabo, passaggio nel quale la parola viene modificata in qualche misura nell'uso per poi terminare con il siciliano, fase in cui spesso nella struttura morfologica della parola si introducono fonemi e morfemi de-

rivati dal substrato romanzo (Sottile 2013).

Gli esiti di tali dinamiche linguistiche sono di fatto riscontrabili nel lessico dei dialetti siciliani odierni, i quali includono numerose voci di origine araba direttamente derivati dalle forme “corrotte” di siculo-arabo, che hanno appunto anticipato gli arabismi siciliani moderni (Sottile 2013). In particolare, i mutamenti che hanno interessato tali parole si sono realizzati sia a livello di vocalismo che di consonantismo. Riguardo quest’ultimo, in molti casi, i suoni più enfatici propri dell’arabo con un luogo di articolazione profondo sono stati interessati da un avanzamento del luogo della pronuncia, come nel caso del passaggio da /q/ a /k/, ad esempio in *barqūq*, ar. ‘prugna’, poi divenuto *barcocu*, ‘albicocco’, o la perdita della ‘*ayn* o il suo avanzamento a livello velare, come in ‘*amīq* (ar. ‘profondo’, riferito per lo più alle acque) che diventa *gamīq* (Sottile 2013). Analogamente la *hamza*, che scompare, come in *mir ā* (ar. ‘specchio’) che diviene *mirā*. A livello di vocalismo un fenomeno di mutamento ha interessato la monottongazione del dittongo *-ay* in *-i*, come nel caso di *šugayra* ‘piccolo albero’ che diviene *chugiria* ‘ornamento o ricamo di biancheria’ (Sottile 2013).

Oltre a tali e altre trasformazioni a livello fonetico (Sottile 2013; Agius 1996), si osservano dei “metaplasmi di genere” dei nomi, in seguito all’influenza del berbero e del mozarabico siciliano<sup>3</sup>. Tra i numerosi esempi attestati citiamo la parola *bayt* (ar. classico ‘casa’) di genere maschile, che nel siculo-arabo diviene *b.yt*, di genere femminile; analogamente, la parola che sta per ‘luna’, *qamar*, di genere maschile in arabo classico, diviene *q.m.r* di genere femminile in siculo-arabo; e ancora *manqa* ‘pozza d’acqua’, poi mutato nell’arabismo siciliano medievale *menaħa*, femminile, poi divenuto *bbunaca* e/o *manca*, sempre femminile, termine che sta per ‘maceratoio del lino o canapa’ (Sottile 2013).

L’eredità lessicale araba fu molto ampia, presumibilmente più incisiva di quanto si possa evincere dai documenti giunti fino ad oggi (Sottile 2013: 171), e ciò si può comprendere anche considerando la varietà delle aree semantiche a cui è possibile ricondurre le attestazioni lessicografiche registrate tra il XII e il XV secolo: tra queste rientrano quella alimentare, quella agricola, le tecniche irrigue, ma anche le istituzioni (in cui i testi in arabo venivano affiancati da traduzioni in greco e latino) e il settore della marina (Agius 2007). La lingua araba ha dunque rivestito un’importanza cruciale per l’apporto lessicale dato soprattutto nell’ambito dei saperi tecnici, svolgendo un ruolo paragonabile a quello ricoperto dall’inglese oggi in ambito informatico (Sottile 2017<sup>4</sup>). La portata del ruolo di questa lingua fu tale che questa permase nei decenni come lingua dominante, presumibilmente in maniera parallela al siculo-arabo (Agius 2007). Evidenza particolarmente chiara del lascito della componente

3 La varietà dialettale neolatina parlata dai siciliani che durante il periodo arabo non abbracciarono i costumi musulmani (Sottile, 2013).

4 Sottile 2017, <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/arabismi-siciliani-tra-oriente-e-occidente-migrazioni-nel-mediterraneo-plurilingue/>

linguistica araba si ha anche nei numerosi antroponimi e nei toponimi di tale origine ampiamente descritti da Pellegrini nel suo volume (Pellegrini 1989). Alcuni di questi sono stati volutamente inseriti nell'indagine svolta ai fini del presente contributo (vedi par. 4 e seguenti).

Riteniamo utile menzionare a questo punto uno dei fenomeni linguistici più interessanti legati alle vivaci dinamiche di contatto tra arabo e le lingue locali di Sicilia, ma riguardanti anche altri idiomi del bacino del Mediterraneo, ovvero, il fenomeno dei cosiddetti “cavalli di ritorno”, espressione che indica i percorsi fatti dai “termini di una lingua che, penetrati in una o più lingue di ceppo diverso, sono stati poi accolti in una o più lingue appartenenti allo stesso ceppo della lingua da cui essi erano partiti” (Sottile 2017, *ibidem*). Uno dei casi più citati a questo proposito è il lessema con il significato di ‘pistacchio’, che giunge in origine all’arabo dal ceppo latino e greco *pistàke/pistacium*, formando in arabo *fustuq* «che in Sicilia si radica nella forma ‘fastuca’ per risalire via via in tutto il Mediterraneo (nord)occidentale» (Sottile 2017, *ibidem*). Altro esempio interessante è quello dell’albicocca, la cui forma originaria latina *preacoquum* giunge all’arabo diventando *barqūq*, parola che con la dominazione araba si trasforma a sua volta in *varcocu*, forma che «convive con il sinonimo *pircocu* che non si deve all’arabo, ma direttamente al latino» (Sottile 2017, *ibidem*). Tali e molte altre “voci di mediazione araba” (Pellegrini 1989) testimoniano di fatto come il Mediterraneo abbia svolto costantemente la funzione di bacino di interculturalità favorendo il contatto linguistico-culturale che inevitabilmente si è tradotto e si traduce ancora oggi in ricchezza.

#### 4. INDAGINE SULLA PERCEZIONE DELL’INFLUENZA LINGUISTICA ARABA

L’indagine sulla percezione dell’influenza linguistica spagnola, francese e soprattutto araba sulla lingua siciliana e le sue varietà nasce principalmente dalla consapevolezza della rilevanza dell’impatto che scaturisce dal contatto tra lingue e culture e dall’interesse a individuare eventuali tracce di tale contatto negli usi linguistici odierni. Dagli studi effettuati è plausibile ritenere che il passaggio e la permanenza di diversi popoli e lingue, tra cui quelli legati all’area arabofona, abbia lasciato una forte traccia nelle attuali varietà del siciliano; come evidenziato dai dati ottenuti dall’indagine (par. 3 e seguenti) tale influenza pare essere percepita con un notevole grado di consapevolezza dai parlanti.

Come illustrato sopra (vedi par. 2.1) la presenza di prestiti dall’arabo è diffusa soprattutto in alcuni campi quali quello legato all’agricoltura o ai toponimi e antroponimi. La costruzione e la diffusione di un questionario è stato dunque il primo passo per confermare le nostre prime ipotesi di ricerca.

##### 4.1 Il questionario

Lo strumento principale del quale ci siamo serviti ai fini della rilevazione dei dati è

stato un questionario anonimo diffuso online suddiviso in tre parti. Lo scopo principale di tale strumento è stato quello di individuare eventuali specificità, fattori di interferenza, consapevolezza e percezione in relazione all'apporto di altre lingue alla varietà dialettale siciliana. Il periodo di somministrazione del questionario è stato di circa 40 giorni, tra il 9 settembre e il 19 ottobre 2021.

Nella prima parte del questionario, la Sezione biografica (domande da 1 a 7), è stato chiesto ai partecipanti di indicare i propri dati:

1. il sesso;
2. l'età;
3. il titolo di studio;
4. la lingua o le lingue di origine;
5. le altre lingue conosciute;
6. la provincia siciliana di origine;
7. se al momento della compilazione fossero residenti in Sicilia e se sì in quale provincia.

Nella seconda parte, la Sezione linguistica (domande da 8 a 12), i partecipanti sono stati invitati a rispondere ai quesiti elencati di seguito, volti ad indagare l'eventuale consapevolezza della "stratificazione" linguistica che interessa in particolare la varietà siciliana in relazione all'influenza esercitata da altre lingue:

8. Secondo te, nella lingua siciliana esistono parole o espressioni provenienti da altre lingue?
9. Se sì, scrivi almeno due parole e/o espressioni;
10. Sai che origine hanno le parole che hai scritto?
11. Conosci una o più parole siciliane che derivano dall'arabo? Se sì, scrivila/e qui sotto;
12. Indica quale origine secondo te hanno le seguenti parole.

La domanda numero 10 è in realtà una domanda a scelta multipla, che offre all'informatore un breve elenco di lingue tra le quali scegliere (araba, catalana, francese, portoghese, spagnola, tedesca) più l'opzione "altro".

La domanda numero 12 prevedeva 12 alternative: nomi comuni, verbi, toponimi e antroponimi di origine straniera; ai partecipanti era richiesto di associare ciascuna delle opzioni a una delle seguenti lingue: araba, francese, spagnola, "non so". I nomi comuni/verbi/toponimi/ antroponimi erano:

1. *Fastuca*; 2. *Racina*; 3. *Farruggia*; 4. *Caltagirone*; 5. *Ammargiari*; 6. *Taibi o Taibbi*; 7. *Manta*; 8. *Gebbia*; 9. *Camiari/famiari*; 10. *Càssaru*; 11. *Nsaiari/Nzaiari*; 12. *Badalà o Vadalà* (vedi Appendice p. 12)

Infine, nella terza parte del questionario, è stato sottoposto ai partecipanti un breve quiz denominato "Le città siciliane" (domande da 13 a 18). In questa sezione sono state proposte sei diverse immagini di città siciliane con toponimo di origine araba, da associare a una delle quattro opzioni proposte.

Le città coinvolte in questa sezione sono le seguenti:

13. *Marsa-‘āli*, lett. ‘Porto alto’ (Marsala);
14. *Qal’at-a-nnisā’*, lett. ‘La fortezza delle donne’ (Caltanissetta);
15. *Manzil al-amīr*, lett. ‘La dimora del principe’ (Misilmeri);
16. *Bahrīa*, lett. ‘Marina’ (Bagheria);
17. *Fawwāra*, lett. ‘Zampillo’ (Favara);
18. *Bint al-riḥ*, lett. ‘Figlia del vento’ (Pantelleria).

La terza sezione del questionario si è conclusa con la seguente domanda aperta: “Hai osservazioni da fare sull’argomento trattato? Cosa ne pensi? Scrivi liberamente...”.

#### 4.2 I partecipanti

Dall’analisi della prima parte del questionario, riguardante la sezione biografica, risulta che il 66,4% (75 partecipanti) è di genere femminile, la fascia d’età più rappresentativa è quella compresa tra i 26 e i 35 anni (46,9%); il 46% dei partecipanti dichiara di essere in possesso di una laurea e il 22,1% di aver conseguito un titolo di Master o di scuole di specializzazione.

Le risposte alla domanda n. 4, relativa alla “lingua o lingue di origine” hanno evidenziato una certa consapevolezza della variazione linguistica. Qui, infatti, i partecipanti avevano la possibilità di scegliere tra due opzioni, siciliano e italiano. In 9 hanno scelto l’opzione “siciliano” come lingua del contesto d’origine<sup>5</sup>, mentre 20 hanno indicato “italiano”. Ha invece selezionato entrambe le opzioni la maggior parte dei rispondenti: 83 su 113.

Alla domanda numero 5 riguardante “le altre lingue conosciute” possiamo notare una netta predominanza dell’inglese (94 su 113 partecipanti), seguita dal francese (46 su 113 partecipanti) e dallo spagnolo (39 su 113 partecipanti).

Le ultime due domande della sezione biografica riguardavano rispettivamente la provincia d’origine (domanda n.6) e l’attuale provincia di residenza (domanda n.7). Dall’analisi dei dati risulta che gli informanti provengono per lo più dalle province occidentali e centrali della Sicilia; infatti, 33 partecipanti sono originari della provincia di Agrigento, 19 della provincia di Trapani e 17 da quelle di Palermo, Caltanissetta ed Enna. L’unica provincia non rappresentata è quella di Siracusa. Infine, per quanto riguarda l’attuale provincia di residenza (alla compilazione del questionario, settembre/ottobre 2021), il 30% dei partecipanti ha dichiarato di risiedere in provincia di Agrigento, il 21,3% in quella di Trapani e il 15% in quella di Palermo.

#### 4.3 I dati raccolti

---

5 Con la dicitura “lingua di origine” ci riferiamo al siciliano come a “lingua familiare” (family language), cioè come lingua della socializzazione primaria, o come ‘lingua di comunità’ (community language), cioè come lingua appresa all’interno di una comunità che mantiene viva la lingua della comunità di origine (Diadori *et al.*, 2009: 12,14).

I dati linguistici raccolti<sup>6</sup> hanno in buona parte confermato le iniziali previsioni di ricerca. Ciò si può subito evincere dalla risposta alla domanda n.8, la prima relativa alla sezione linguistica del questionario. Infatti, alla domanda “secondo te, nella lingua siciliana esistono parole o espressioni provenienti da altre lingue?”, il 100% dei partecipanti ha risposto “Sì”. Collegata alla domanda n.8 era la successiva, dove veniva richiesto “Se sì, scrivi almeno due parole e/o espressioni”: qui 104 informanti su 113 hanno risposto inserendo almeno una parola/espressione che a loro avviso avesse una derivazione da altre lingue. Un alto numero di informanti (53) ha dato un numero di risposte superiore a quelle richieste ed alcuni di essi si sono spinti anche ad individuare l'origine delle parole/verbi/espressioni inseriti nelle loro risposte. I verbi e le parole più frequenti nelle risposte degli informanti sono i seguenti: *travagliari* ‘lavorare’ (nelle sue varie forme/scritto in diversi modi) 20 occorrenze; *racina* ‘uva’ (nelle sue varie forme/scritto in diversi modi) 15 occorrenze; *Vucciria* ‘toponimo ubicato nella città di Palermo’ (nelle sue varie forme/scritto in diversi modi) 9 occorrenze. La prima parola di origine araba che è stata riscontrata è, invece, *mischino* ‘infelice, disgraziato’ (nelle sue varie forme/scritto in diversi modi) con 9 occorrenze, posizionata al 5° posto. Seguono i termini *tabuto* ‘bara’ e *balata* ‘lastra di marmo o di pietra’ (nelle loro varie forme grafiche) all’8° posto con 5 occorrenze.

Come è possibile vedere nella figura n. 1 alla domanda n. 10 hanno risposto 103 informanti e le lingue più rappresentate sono, nell'ordine, francese, spagnolo e arabo.

#### 10. Sai che origine hanno le parole che hai scritto?

103 risposte



fig.1 Risposte alla domanda n. 10 dell'indagine

Al punto 11 il questionario pone una domanda diretta agli informanti sulla loro eventuale conoscenza di parole siciliane che derivano dall'arabo. 60 informanti hanno indicato parole, e in alcuni casi toponimi, provenienti dalla lingua araba. Di seguito riportiamo le occorrenze più significative:

<sup>6</sup> I risultati dell'indagine sono consultabili al seguente link: <https://forms.gle/DNYXx-scHhT5QtS2a7>. Di seguito riportiamo

- *Mischino/mischinu* (12). Ar. *miskīn*; it. “povero, poveretto”<sup>7</sup>;
- Toponimi con prefisso *Cal-* dalla parola araba *qal‘a*, it. “castello”(12)<sup>8</sup>;
- *Gebbia/gibbia* (11). Ar. *ġābiyah*; it. “cisterna per irrigazione”<sup>9</sup>;
- *Balata* (8). Ar. *balāt*; it. “lastra di pietra o marmo”<sup>10</sup>;
- *Tabutu/tabbutu* (6). Ar. *tābūt*; it. “cassa da morto”<sup>11</sup>;
- *Taliari* (6). Ar. *ṭalāyi*, it. “sentinella” e forma imperativa *ṭalle‘*; it. “guardare”<sup>12</sup>;
- *Dammuso/dammusu* (4) Ar. *dāmūs*; it. “costruzione tipica dell’isola di Pantelleria”<sup>13</sup>.

L’ultima domanda della sezione linguistica del questionario, la n.12, come è possibile vedere nel grafico riportato nella figura n. 2, è stata posta ai partecipanti sotto forma di quiz. Dei 12 tra nomi comuni, il cui significato e derivazione sono illustrati all’interno dell’Appendice (p. 12) verbi, toponimi e antroponimi, 9 erano di origine araba, 2 di origine spagnola (*manta* e *‘nsaiari/’nzaiari*) e uno di origine francese (*racina*).

Le opzioni che hanno ottenuto il numero più alto di risposte sono state la n.4 *Caltagirone* (78 su 113), la n.6 *Taibi/Taibbi* (72 su 113) e la n.8 *Gebbia* (67 su 113). Anche le opzioni n.1, n.10 e n.12 hanno ottenuto una percentuale considerevole di risposte corrette. Invece, solo 3 delle 9 parole di origine araba sono state riconosciute con difficoltà dagli informanti. Nello specifico, le opzioni n.3 *Farruggia* e n.5 *Ammargiari*: solo 39 informanti hanno risposto correttamente e un considerevole numero ha risposto “non so”. Mentre la n.9, *camiari/famiari*, è la domanda che ha riscontrato il numero più basso di risposte corrette, solo 25 su 113. Con molta probabilità il basso numero di risposte corrette di questi 3 ultimi casi si deve al fatto che i verbi *ammargiari* e *camiari/famiari* sono poco diffusi nel siciliano attuale e tendono ad occorrere solo in alcuni contesti, nel primo caso in quello agricolo con il significato di “terreno paludoso” (Ruffino/Sottile 2015: 18) oppure con quello di “immergere un oggetto”. Invece, nel secondo caso, generalmente il verbo viene utilizzato nel linguaggio familiare, con il significato di “scaldare il forno (a legna)” che resiste in pochi dialetti dell’agrigentino e a Pantelleria (Ruffino/ Sottile 2015: 24).

7 Pellegrini 1989: 239.

8 Calascibetta, Calatafimi, Caltagirone, Caltanissetta.

9 Ruffino/Sottile 2015: 31.

10 Pellegrini 1989: 37.

11 Ruffino/Sottile 2015: 7

12 Ruffino/Sottile 2015: 38.

13 Enciclopedia Treccani [https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/domande\\_e\\_risposte/lessico/lessico\\_214.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/domande_e_risposte/lessico/lessico_214.html)

12. Indica quale origine secondo te hanno le seguenti parole

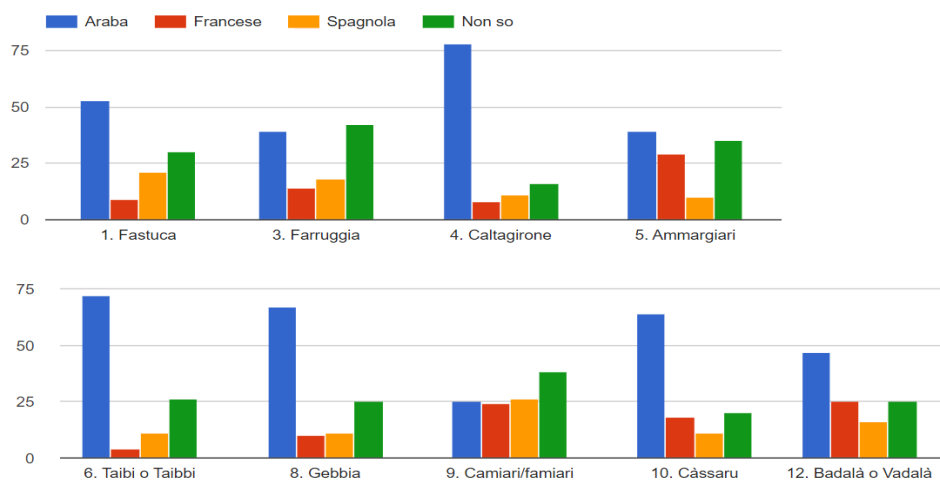


fig. 2 Risposte alla domanda n. 12 dell'indagine

L'ultima domanda del questionario, la n. 19, era facoltativa: veniva chiesto ai partecipanti di esprimere liberamente le loro osservazioni sull'argomento trattato dal questionario. A quest'ultima domanda hanno risposto 76 dei 113 informanti fornendo delle osservazioni interessanti e utili per il prosieguo della ricerca. Secondo l'opinione di alcuni degli informanti, l'influenza di altre lingue sulle diverse varietà di siciliano è un argomento scarsamente studiato dai parlanti siciliani, per questo motivo l'importanza di conoscere le proprie origini linguistiche potrebbe essere utile per apprezzare maggiormente le proprie radici e la propria storia. Infine, circa il 20% di coloro i quali hanno risposto a quest'ultima domanda, ha dichiarato che, grazie alla partecipazione all'indagine ha ricevuto stimoli utili per approfondire le tematiche trattate nel questionario e hanno espresso il desiderio di conoscere gli sviluppi della presente ricerca.

## 5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I dati qui analizzati evidenziano come i rispondenti, pur non essendo per la maggior parte degli specialisti in materia, abbiano una discreta consapevolezza degli esiti che il contatto linguistico ha prodotto in particolare nella varietà di siciliano parlata nel loro territorio di provenienza. I partecipanti all'indagine, infatti, hanno dimostrato di avere una buona conoscenza non solo della stratificazione linguistica che ha influenzato storicamente il siciliano, ma anche degli specifici idiomi coinvolti nel contatto, individuando in percentuali molto elevate la provenienza spagnola, francese e araba dei termini proposti (cfr. par. 3.3). Ulteriore evidenza di tale fatto è data dalle

risposte alla domanda n. 11 (cfr. par 3.3), le quali indicano come la derivazione araba dei termini sia un elemento che ancora oggi lascia delle tracce evidenti negli usi linguistici dei parlanti di una varietà attraversata costantemente da correnti idiomatiche lungo i secoli come quella siciliana.

Alla luce di quanto emerso possiamo dunque affermare che le ipotesi avanzate all'inizio del presente studio possono effettivamente trovare un riscontro positivo nei dati raccolti sul campo, considerato anche quanto illustrato nella prima sezione teorica del contributo. Tali dati sono dunque degli indicatori di come parte dei territori del bacino mediterraneo centrale, e in questo caso di studio la Sicilia, si caratterizzino ancora una volta come uno spazio permanente di multiculturalità e come contesto di contatti linguistici particolarmente proficui e duraturi. Questa favorevole condizione si è resa possibile grazie ai flussi culturali che storicamente hanno attraversato quest'area e alla peculiare complessità e varietà della componente plurilingue che ha costantemente interessato gli usi linguistici sia passati che presenti dei parlanti.

## BIBLIOGRAFIA

- Agius 1996 = Dionisius A. Agius, *Siculo Arabic*, Oxon, New York, Routledge.
- Agius 2007 = Dionisius A. Agius, *Who Spoke Siculo Arabic?*, Atti del XII Incontro Italiano di Linguistica Camito-semitica (Afroasiatica), Rubbettino, pp. 25-33.
- Amari 1872 = Michele Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, vol. III.
- Chakerian/Méndez 2011 = Eva Núñez Méndez / Raven Chakerian, *Estudio lingüístico-comparativo del siciliano y el español*, Literatura y Lingüística N° 25, pp. 249-273.
- Diadori/Palermo/Troncarelli 2009 = Pierangela Diadori / Massimo Palermo / Donatella Troncarelli, *Manuale di didattica dell'italiano L2*, Perugia, Guerra Edizioni.
- Metcalf 2003 = Alex Metcalf, *Muslims and Christians in Norman Sicily. Arabic Speakers and the End of Islam*, London, Routledge-Curzon.
- Pellegrini 1989 = Giovan Battista Pellegrini, *Ricerche sugli arabismi italiani con particolare riguardo alla Sicilia*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Rizzitano 1986 = Umberto Rizzitano, *Ibn Makkī*, in *Encyclopaedia of Islam*, B. Lewis (ed.), V. L. Ménage, Ch. Pellat, J. Schacht, Brill, Leiden, Luzac, London 2nd edn., vol. 3, pp. 859-860.
- Ruffino/Sottile 2015 = Giovanni Ruffino / Roberto Sottile, *Parole migranti tra Oriente e Occidente*, Palermo, Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Sottile 2013 = Roberto Sottile, *Il «Siculo Arabic» e gli arabismi medievali e moderni in Sicilia*, vol. 24, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, pp. 131-177.
- Sottile 2017 = Roberto Sottile, *Arabismi siciliani tra Oriente e Occidente. Migrazioni nel Mediterraneo plurilingue*, n. 23, dicembre 2017, Istituto Euroarabo di Mazara del Vallo, disponibile al sito: <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/arabismi-siciliani-tra-oriente-e-occidente-migrazioni-nel-mediterraneo-plurilingue/>
- Vanoli 2014 = Alessandro Vanoli, *L'Italia araba*, Bologna, il Mulino.

## APPENDICE

- 1) *Fastuca* (“pistacchio” in italiano) dal greco-latino muovono *pistáke/pistacium* e giungono nell’arabo. Da qui parte *fustuq* (arabo) che in Sicilia si radica nella forma *fastuca* per risalire via via in tutto il Mediterraneo (nord) occidentale (Ruffino/Sottile 2015).
- 2) *Racina* deriva dal francese *raisin* (latino: *racemus* = grappolo] e in italiano significa uva (Pellegrini 1989).
- 3) *Farruggia* è un cognome diffuso in alcune provincie siciliane (soprattutto Agrigento e Palermo). Deriva dall’arabo *farrūġa* “pollastra” (Pellegrini 1989).
- 4) Il toponimo *Caltagirone* dall’arabo *Qal’at al-ghīrān* e significa “castello delle grotte”<sup>14</sup>.
- 5) Il verbo *ammargiari* deriva dalla parola *marġ* proviene dal Maghreb (Nord Africa) e penetra in Sicilia – dove assume la forma *màrgiu* e il significato di ‘terreno paludoso’ (termine agricolo), (Ruffino/Sottile 2015)
- 6) Il cognome *Taibi* o *Taibbi*, a volte anche *Taibbo* (a seconda della zona) deriva dall’arabo *ṭayyib* “buono” (Pellegrini 1989).
- 7) *Manta* è una parola di origine spagnola e in italiano ha il significato di “coperta” (Chakerian/Méndez 2011).
- 8) Il termine *gebbia* designa, come l’arabo *ġābiyah* da cui deriva, una “vasca per la raccolta di acqua per irrigazione o abbeveratura”. Si tratta di un termine capillarmente diffuso in Sicilia da dove è penetrato anche in Calabria. Inoltre, *Gebbia* è anche un cognome diffuso soprattutto nell’agrigentino (Ruffino/Sottile 2015).
- 9) Il verbo *camiari* (anche *gamiari*, *famiari*, *hamiari*), “scaldare il forno”. Si deve all’arabo *ḥamma* ‘riscaldare’ la cui consonante iniziale ha subito nel siciliano l’adattamento in c-/g-, dando così *camiari/gamiari*, oppure in f-, dando *famiari* (Ruffino/Sottile 2015).
- 10) Il termine *càssaru* significa palazzo, fortezza, dall’arabo *al-qaṣr*, che ha gli stessi significati e da cui deriva in italiano il *cassero* (d’una nave) e il *Cassaro* della città di Palermo e un comune della provincia di Siracusa<sup>15</sup>.
- 11) Il verbo *nsaiari* o *n’zaiari* o *n’zajari* deriva dallo spagnolo *ensayar* e ha il significato di ‘provare’ nell’accezione di ‘provare un indumento per esempio’ (Chakerian/Méndez 2011).
- 12) Il cognome *Badalà* o *Vadalà* (assai diffuso a Palermo) deriva dall’arabo *‘abd-allāh* o *‘abidal-lāh*, “servente o devoto di Allah” (Pellegrini 1989).

---

14 <https://www.treccani.it/enciclopedia/caltagirone/>

15 <https://www.treccani.it/vocabolario/cassero/>